

Pubblicato il Diario del viaggio dello scrittore inglese nella Penisola

Non andate in Italia. Parola di Dickens

di SILVIA GUSMANO

«Roma. Il 30 gennaio, alle quattro del pomeriggio circa – era una giornata buia e fangosa, ed era piovuto a dirotto –, entrammo nella città eterna passando dalla porta del popolo (...). Due o tre miglia più indietro, avevamo attraversato il Tevere passando sul ponte molle. Sembrava giallo proprio come doveva sembrare, e mentre scorreva tra le sponde erose e limacciose aveva un promettente aspetto di desolazione e rovina». Non sembra essergli proprio piaciuta. Non è solo Roma, è tutta la Penisola.

scrittore di fama internazionale quando si appresta a visitare una serie di città tra Francia e Italia. Visite che racconterà in tantissime lettere agli amici e che, di lì a poco, saranno raccolte in un libro pubblicato nel 1846. È il diario italiano, una

2 giugno 1844: stipandosi su una grossa vettura, i Dickens – padre, madre, cinque figli (7 anni il maggiore, pochi mesi l'ultimo nato), la suocera Giorgina, tre bambinaie, una governante e un cagnolino – partono da Londra alla volta di Dover, dove si imbarcheranno. Inizia così l'anno che la famiglia trascorrerà in Italia, avendo come base Genova.

Charles Dickens è già uno raccolta di impressioni il cui sottotitolo potrebbe essere: «Non andate». Curato da Franco Lonati, il *Diario di viaggio in Italia e Francia* esce ora con l'editore Morcelliana nella felice collana *Parola all'arte*, accompagnato dalle illustrazioni di

Maria Lojacono (Brescia, fatto solo le cascate del 2025, pagine 368, euro 28, traduzione di Davide Rosati).

L'impatto iniziale con i luoghi visitati è quasi sempre negativo: Dickens coglie pressoché ovunque decadenza, povertà, trascuratezza. Non si sente più simpatia sembra tratta però solo di un insieme provare per i riti popolari; di giudizi negativi: più che quella simpatia che si nutre una guida colta per viaggiatori verso le scimmie ammaestrate. attenti, il libro è un concentrato di stereotipi e luoghi comuni, che riflettono il modo in cui l'Europa guardava al sud.

Oltre al Colosseo, la sola cosa che pare accendere un banchi, che riflettono il modo in cui l'Europa guardava al sud.

Se sono *tranchant* i giudizi su esempio, a quella americana Francia e Italia settentrionale («Tutta uguale, non c'è diversità di borghi attraversati descritti in modo diverso di carattere»). Variopinta come miserabili, spettrali, simili a porcili), man mano che ci si avvicina a Roma le cose peggiorano. Nero su bianco, è crescente la preoccupazione – se non il terrore – per la sicurezza.

San Pietro, una delusione. La gente, terribile. «Le sue antiche influenze sopravvivono a tutte le altre tracce dell'antica mitologia e degli antichi massacri di Roma, e si rispecchiano nella ferocia e nella crudeltà del popolo romano. I volti italiani cambiano mentre ci si avvicina alla città: la loro bellezza si fa maligna e, tra la gente comune che cammina per le vie, si trova a malapena un viso su cento che domani non si sentirebbe a casa e felice in un Colosseo ripristinato».

Bocciate le chiese, altro effetto fanno invece a Dickens le rovine imperiali, in particolare il Colosseo: lo colpisce – confesserà a John Forster – come avevano

di adattarmi alle circostanze. Chissà. Se resta gi di questo *Diario* alle memorabili pagine dello scrittore inglese, di certo è un testo necessario per ricostruire ombre e luci di un pilastro della letteratura mondiale.

Sono pagine interessanti per ricostruire ombre e luci di un pilastro della letteratura mondiale



Particolare da una delle tavole di Maria Lojacono

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

004147

